

Le Suore delle poverelle di Bergamo

Là dove altri non possono giungere

Fabio Ciardi omi

Un carisma tutto da scoprire, quello delle Suore delle poverelle di Bergamo che si calano con coraggio e senza clamore nelle pieghe e nelle piaghe della società. Un'avventura iniziata a metà del 19° secolo dall'incontro tra un prete di periferia e una giovane maestra avida di donarsi a Dio e agli altri. A 150 anni dalla nascita, quel carisma non ha perso nulla della sua freschezza. Come testimonia, nel 1995, l'eroica offerta della vita di sei sorelle.

L'indirizzo è "Casa circondariale, via Gleno 61, Bergamo". Non è l'indirizzo di una casa in via Gleno accanto al carcere. È l'indirizzo del carcere e vivono proprio nella casa circondariale, in carcere! Sono detenute? No, sono suore che non si contentano di prendersi cura delle detenute, ma che hanno aperto la loro comunità in carcere, per essere veramente accanto alle carcerate. Fanno visita anche agli uomini, nel carcere maschile, qui, come nelle carceri di Scampia a Napoli, di Bancali a Sassari.

Mi sono fatto dare l'indirizzario delle cinquanta case nelle quali sono presenti le Suore delle poverelle di Bergamo: vanno dalla provincia di Varese a quella di Catanzaro, da Brescia a Napoli, passando soprattutto per centri minori come Lentini, Limidi, Mammola, Mazzara del Vallo, Pantelleria, Senigaglia... Nell'indirizzario sono indicate anche le comunità in Perù, Brasile, Congo, Costa d'Avorio, Malawi, Kenya, Burkina Faso, Congo... Sono attratto soprattutto dalle indicazioni che appaiono sotto ogni indirizzo delle comunità in Italia, dove si specifica la missione e il lavoro svolto da ognuna di esse. Riporto soltanto alcune attività elencate. Oltre a quelle che diamo per scontate, che sempre si immaginano quando si parla di suore (pastorale sanitaria in ospedale, collaborazione nella scuola dell'infanzia, nell'unità pastorale, nella parrocchia, servizio Caritas diocesana, pastorale universitaria), altre sono un po' fuori dell'ordinario: *accoglienza di adolescenti in difficoltà; accoglienza mamme con bambini; accoglienza donne maltrattate; residenza sanitaria disabili; assistenza domiciliare anziani; prima accoglienza senza fissa dimora; reinserimento sociale; pronto intervento; accoglienza donne e bambini in difficoltà; progetto autonomia mamme e bambini; accoglienza donne in grave emarginazione e senza dimora; accoglienza diurna disabili; accoglienza donne in alternativa al carcere; accoglienza parenti con familiari*

in ospedale; “spazio donna”; servizio adulti in difficoltà...

▲ **Volto di una Chiesa vera e viva, silenziosa e fattiva**

Un simile catalogo di offerte è rivelatore di un sottobosco di disagio sociale e di povertà, spesso nascosto, che serpeggia nella nostra Italia. Esso fa intravedere anche un altro volto nascosto, quello di una Chiesa vera e viva, silenziosa, fattiva, un'autentica presenza d'amore, anche questo oscurato da altre immagini di Chiesa che appaiono in prima pagina, quella del potere, dei soldi, degli scandali... La Chiesa più autentica è forse proprio quella resa visibile da queste suore. È a loro che si rivolgono istituzioni pubbliche come tribunali, commissariati di polizia, servizi sociali quando devono affidare persone fragili, indifese, scartate, oggetto di violenza, che nessun altro può o vuole accogliere.

Il loro nome ufficiale è “Suore delle poverelle di Bergamo”, ma stando con le “poverelle” sono diventate poverelle anche loro. Con gli abiti dimessi e le acconciature ancor più dimesse sembrano proprio delle poverelle e forse per questo attirano la simpatia, la fiducia e sanno farsi stimare e amare.

Le “poverelle” e i “poverelli” per i quali sono nate sono dunque i carcerati, le persone senza fissa dimora che accolgono nelle loro case, i minori che i servizi sociali e i tribunali affidano loro, le mamme che cercano di uscire dalla prostituzione e che vanno ad abitare con le suore portandosi i bambini. Sono mamme e bambini che fuggono dalla violenza domestica, persone menomate, disadattate... Sono «quelli che gli altri lasciano

indietro», come diceva il beato Luigi Palazzolo che ha fondato questa comunità di suore. Le suore “fanno casa” a queste persone senza casa, ferite da difficili storie, di cui con pazienza devono conquistarsi la fiducia, che hanno bisogno di essere amate «con quell'amore di abbracciamento», come diceva il loro fondatore, facendosi espressione dell'amore paterno e materno di Dio, della sua infinita misericordia...

▲ **Un giovane sacerdote si trasferisce in un quartiere di periferia**

La storia, come tante simili storie, inizia a metà del 1800 quando un giovane sacerdote, Luigi Maria Palazzolo decide di trasferirsi in un vicolo periferico e poverissimo della sua Bergamo, in via della Foppa, per «fare famiglia con i poveri». Si trova in mezzo a bambini orfani e abbandonati e a volte perfino venduti dai parenti, a ragazze sfruttate nelle filande, a famiglie numerose e poverissime, a malati impossibilitati ad accedere alle cure dell'ospedale, a giovani e adulti analfabeti... «Io cerco e raccolgo il rifiuto di tutti gli altri, perché dove altri provvede lo fa assai meglio di quello che io potrei fare, ma dove altri non può giungere cerco di fare qualcosa io così come posso». Proveniente da una famiglia agiata, si spoglia di ogni suo avere per i poveri, ponendosi a loro servizio.

L'amore verso i più poveri sgorga dalla sua quotidiana scoperta e contemplazione dell'amore di un «Dio Padre amabile infinito», che si è reso visibile a noi in «Gesù che muore ignudo sulla croce». La nudità di Gesù in croce diventa per don Luigi una chiave di lettura per cogliere

le “nudità” che riconosce attorno a sé, come aveva annotato durante un corso di esercizi spirituali nel 1869 a Roma: «Ho sentito desiderio di non allontanarmi più dall’amorosissimo Iddio... Mi si presentò alla mente che Gesù morì ignudo sulla croce, e però sentii desiderio di povertà, d’abbandonare tutto».

▲ **Dall’incontro con una giovane maestra l’inizio delle Suore**

Le richieste di aiuto aumentano e don Luigi cerca di moltiplicare cuore e braccia. Incontra finalmente Teresa Gabrieli, una giovane maestra indicatagli dal suo direttore spirituale, alla quale propone di condividere la sua avventura di carità.

A differenza di don Luigi, Teresa proviene da un’umile famiglia di ortolani e grazie a grandi sacrifici della famiglia può frequentare la scuola delle suore Canossiane dove ottiene il diploma di “maestra”. Vorrebbe diventare suora come loro, ma la morte del papà e della mamma la obbliga a rinviare il sogno e deve lavorare per portare avanti la piccola impresa familiare. Nel 1861, sollecitata da un appello del vescovo sull’urgenza dell’educazione delle giovani, lascia le ortaglie e si trasferisce nella parrocchia di S. Alessandro, dove riesce ad aprire una scuola.

Quando don Luigi le espone il suo progetto, Teresa vede la possibilità di realizzare il sogno di consacrarsi a Dio, ma in modalità totalmente diversa da come l’aveva immaginata e con un futuro assolutamente incerto. Dopo una notte di preghiera, all’alba del 22 maggio 1869, pronuncia i voti religiosi e va ad abitare nella povera casetta di via della Foppa, insieme a una ragazzina piagata e scian-

cata che da sei mesi don Luigi le aveva affidato. Iniziava la famiglia religiosa delle Suore delle poverelle, un nome che voleva essere un programma: donne, come scrive don Luigi, «consacrate alla carità di Cristo», per essere totalmente a servizio dei poveri, anzi «dei poverelli e delle poverelle» come egli amava chiamarli con tenerezza e rispetto.

Alla morte di don Luigi nel 1886, la responsabilità di 11 case, 70 suore, 270 “poverelli e poverelle”, cade completamente su Teresa, che guida la nuova famiglia per ben 22 anni, fino alla sua morte, il 6 febbraio 1908. Papa Giovanni XXIII dichiara beato don Luigi Palazzolo il 19 marzo 1963, e papa Francesco dichiara venerabile suor Teresa il 19 marzo 2019.

▲ **Una pagina di eroica bellezza scritta da sei sorelle**

Ma la santità non si è arrestata con i due fondatori. Siamo ormai alla vigilia della beatificazione di sei Sorelle delle poverelle, che hanno scritto una pagina di straordinaria eroica bellezza.

Nello Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo, tra il 25 aprile e il 28 maggio 1995, durante l’epidemia di Ebola, in poco più di un mese, sono morte sei Poverelle, tutte infermiere, prendendosi cura dei malati nell’ospedale e curandosi tra di loro. Erano missionarie laggiù da parecchi anni.

All’ospedale di Kikwit già da tempo affluivano malati che in brevissimo tempo si aggravavano e morivano. Anche suor Floralba si ammala e muore di una malattia che ancora non si conosceva. Suor Clarangela, pur provando uno strano senso di stanchezza, continua il suo ser-

vizio generoso ai numerosi malati affetti da quello strano malessere. Un esperto virologo zairese venuto da Kinshasa esprime subito il sospetto che si tratti di Ebola. Suor Clarangela è presto contagiata e muore il 6 maggio. La stessa sorte tocca a suor Danielangela, che sta accanto a suor Clarangela fino all'ultimo. Nel frattempo suor Dinarosa, rimasta all'ospedale a curare i malati, muore il 14 maggio. Suor Annelvira, la superiore provinciale, accorre da Kinshasa a Kikwit, al capezzale di suor Floralba e rimane costantemente accanto alle consorelle contagiate. Muore il 23 maggio. Suor Vitarosa, venuta da Kinshasa per la gravità della situazione, si offre a sua volta per la cura delle sorelle malate. Inutili i tentativi di numerosi operatori sanitari che tentano di trattenerla. Si

sente chiamata là, pronta per un'offerta estrema di amore! Muore il 28 maggio.

È un semplice elenco di sei nomi. Se leggiamo alcuni dei loro scritti e delle loro storie, come quelli raccolti da Paolo Aresi nel libro *L'ultimo dono*, pubblicato dall'editrice Queriniana (2010), non sono più semplici nomi: appaiono volti concreti di donne straordinarie che, consapevoli della gravità della situazione, non hanno lasciato il loro posto, continuando a lavorare per servire quanti avevano bisogno, fino all'ultimo respiro. Un gesto estremo non improvvisato, ma frutto dell'amore per Dio e di una dedizione straordinaria, eroica ai poveri: «Amore chiede amore» (sr. Danielangela).

